



## La Pira poeta, sognatore, realista

di Angelo Scivoletto

*Maria*

Fermo come roccia sui dogmi cattolici ricavati dalla Rivelazione, Giorgio La Pira ne attingeva estasiato con lo slancio della fede, risolvendo le possibili esitazioni della mente, nella luminosa essenzialità del dono. Della sua ardente vita interiore si coglieva, in certo modo, qualche segno espressivo, sin dal suo volto assorto e dal suo abituale raccoglimento, oltre che in particolari sequenze dei suoi colloqui e dei suoi scritti. Il dogma era, per La Pira, in quanto cristiano-cattolico, la fede stessa, fonte di *èlan vital*, di creatività, di prefigurazione dell'approdo finale nel mistero di Dio.

Quando Pio XII, il 1° novembre del 1950, proclama il dogma dell'Assunzione di Maria, precorso, di fatto, nei secoli dalla spontanea persuasione del "popolo di Dio", ed ora asserito, quale Verità di fede, dalla solenne *declaratio* del Magistero, La Pira, esultante, è preso dall'evento, "con tutta l'anima e con tutto il corpo", e scrive uno splendido saggio (*L'Assunzione di Maria* in *Cronache Sociali*, 11 – 12, ottobre 1950), che si può ritenere come il suo più alto cantico alla Vergine, in un testo che unisce rigore argomentativo e rapimento mistico, tra poesia e trascendenza, creazione e storia, Incarnazione e Resurrezione, un testo che sarebbe da citare per intero – e perciò tutto da leggere e gustare -, per il suo mirabile livello teologico, e anche per la bellezza musicale e poetica della quale è animata l'intera meditazione.

Chi ha incontrato Giorgio La Pira può testimoniare l'alternarsi – nei ritmi di ogni giorno – dei suoi silenzi contemplativi e dei suoi discorsi, per così dire, analogici e densi di poesia e di letizia, coi quali amava annunciare i misteri del Vangelo, soprattutto la Resurrezione che "certifica" la salvezza e l'Amore infinito.

Ripassando il *cammino* di questo "servo fedele", sembra davvero più facile considerare che la ragione, anche se limitata, per via analogica, diventa "ermeneutica del mistero", e che è sapiente "follia" sentire l'assolutamente Altro come Vita vera che investe di Grazia e di Speranza ogni creatura.. Si è qui ben al di là dei resistenti dubbi o rifiuti di chi vede in ogni dogma un blocco "autoritario" che umilia l'intelligenza, che pretende supina obbedienza, cioè stupida fedeltà, tanto da far sembrare a taluni più dignitoso ignorare quelle "dure" verità piuttosto che rimanere impigliati in qualcosa che somiglia alla mitologia. E tuttavia dalla perseverante testimonianza di fede e di dottrina di Giorgio La Pira, viene l'attraente invito a imboccare la via che porta a "vivere la fede" come poesia dell'essere, come non assurda speranza di immortalità, come attualità divina in ogni coscienza, come invisibile, ma reale, partecipazione dei credenti al Corpo Mistico del Redentore, come attesa dell'eterno nella fatica dell'esistere. Egli insiste nel dire che la

fede sorpassa, ma non offende la ragione, che la fede è esperienza di autentica letizia, pur congiunta alla mestizia, per l'incombenza dei limiti e delle sciagure umane, che il Vangelo non elimina dal tempo e dallo spazio, e che certamente non esclude dal piano di amore e di salvezza.

Con l'eccezionale evento ecclesiale, qualcosa di eccelso si conferma o si scopre nella "ancillarità" e "regalità" di Maria e, di conseguenza, nella vita di fede e di azione dei credenti. La Rivelazione della "Nuova Alleanza" che l'amore trinitario di Dio, nella pienezza dei tempi, propone alla libera volontà dell'uomo, si compie in Cristo, ma Cristo prende il suo corpo nel corpo di Maria, accanto al giovane sposo Giuseppe, anche lui chiamato dal decreto amoroso di Dio, padre e "custode" della famiglia di Nazaret, nella quale Gesù il Cristo "cresce in sapienza, età e grazia" (LC 2,40). (La pira farebbe tesoro, oggi, della esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, *Redemptoris Custos*, del 15 agosto 1989, a proposito della pre-ordinazione di Giuseppe nel mistero dell'Incarnazione!).

La meditazione di La Pira si apre con queste parole: "Assunzione di Maria: cioè elevazione e presenza gloriosa in Cielo della Vergine: anima e corpo di Maria nella gloria del Paradiso, come l'anima e il corpo di Gesù". Che la Chiesa sia pervenuta a proclamare il valore dogmatico dell'Assunzione, implica per La Pira chiedersi cosa ci sia di "ontologico" in tutto questo: "Siamo nel regno della poesia – sia pur bella, luminosa e consolante poesia – o, invece, siamo proprio nel regno della realtà? Questa città celeste, coi suoi splendori di gloria, che S. Giovanni vide nella sua estasi e di cui Gesù parlò nel discorso dell'ultima cena – la Casa del Padre – è la città dei poeti, sogno luminoso della fantasia umana che evade dalle strettoie dello spazio e del tempo, (il sogno di Dante!) o è, invece, la "realtà ultima", la città finale, l'eterna e gaudiosa dimora di Dio, di Cristo, di Maria, degli angeli e dei santi?". La risposta – prosegue La Pira – è precisa: "Se Cristo è risorto – come è veramente risorto – è la città di Dio, trionfante in Cristo, è la città permanente e finale dell'uomo: è la città di approdo dell'esistenza umana: la Gerusalemme della pace, della gioia, della bellezza eterna: la città dei glorificati, ove gli uomini, a Dio per sempre uniti, sosterranno per sempre, felici (*Ibi vocabimus et videbimus, videbimus et amabimus, amabimus et laudabimus*, come dice Sant'Agostino al termine della Città di Dio)".

La realtà trascendente e "gloriosa" della "città celeste" è ben al di là della poesia, asserisce La Pira! Ed è vero, ma intanto è lui che si conferma "poeta" – oltre che uomo di fede e, in un certo modo, teologo! – se e quando ne parla e ne scrive. E' costante, in lui, la propensione della mente e del cuore verso il Valore, fino a farlo trasparire nel suo particolare linguaggio. E allora si può dire che, in esperienze di tale qualità, tutto è poeticamente reale e tutto è realmente poetico; e che proprio perché la "realtà" trascende ogni immaginazione, non c'è discorso teologico o mistico o metafisico che non sia anche trasfigurazione poetica, che consente a volte, dolcemente, di rimanere in sospeso tra il sogno e la realtà, senza nulla togliere ai preliminari della ragione e ai postulati della fede, per asserire, oltre ogni limite, la finalità ontologica cui si aspira non per tristezza da consolare, che sarebbe davvero "pensiero debole", ma per la forza della Rivelazione che reclama il fondamento.

Ecco perché si procede, nel leggere il testo di La Pira, sulle onde della "poeticità" e della "luce", con stupore e con rinascente sorpresa: è commovente constatare come la sua "ragione" lavori quasi in confidenza con il "sovra-razionale", o come diventi, grado a grado,

naturale dissertare – certo, analogicamente o, meglio, misticamente – sul "sovranaturale", sulle "realtà celesti" che, peraltro, riconducono a un orizzonte di universale armonia realistica, perché esse conferiscono significato e compimento alle "realtà terrestri". In definitiva il Reale, "invisibile agli occhi perché essenziale", ci rapisce sin dallo "*status viae*", mentre faticiamo nel tempo. Ineffabile per le nostre labbra, perché Parola divina, ci dona il conforto del balbettio e dell'attesa che non può fallire!

E' una grazia particolare accostarsi ai molti elementi del "concerto" composto dal servo di Dio Giorgio La Pira, per immergersi nel dogma proclamato, che è poi il nucleo radioso della Fede che ci è stata donata: sin dall'eterno, Maria creatura umana, sarebbe stata, nel disegno di Dio e nella "pienezza dei tempi", Madre di Cristo Verbo incarnato. "Corredentrice" del genere umano! Come narrare il prodigio che, per merito di Maria – "umile e alta più che creatura" - , l'umanità, devastata dal peccato, sia stata rimessa nella prospettiva della misericordia e della salvezza? Sì, possiamo capire, in qualche modo, alla luce del Risorto e dell'Assunta, che l'umanità appartiene alla vita di Dio, destinata al Regno della Verità, a "un nuovo cielo e a una nuova terra", alla Beatitudine dell'Amore, e ci confortano le parole dell'Apocalisse (21,2):

Ecco la dimora di Dio con gli uomini!  
Egli dimorerà tra di loro  
ed essi saranno suo popolo  
ed egli sarà il "Dio-con-loro".  
E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;  
non ci sarà più la morte,  
né lutto, né lamento, né affanno,  
perché le cose di prima sono passate.

Il lettore troverà, nel saggio di La Pira, talune citazioni di San Tommaso particolarmente efficaci, riguardanti la logica interna alle asserzioni teologiche in merito al dogma dell'Assunta. Esse soccorrono alcuni preziosi approfondimenti, a cominciare dalla definizione già presentata nel Concilio di Efeso (431): "Maria madre di Dio", verità tanto semplice quanto sconvolgente, sempre nuova alla riflessione e alla meraviglia.

Il discorso teologico sul "rapporto di propinquità, fra il corpo di Cristo e il corpo di Maria, la tesi di Duns Scoto sulla Incarnazione come preordinata da Dio prescindendo dalla caduta, e altri temi, per analogia, evocati, portano a "vedere" Maria "al vertice della creazione". E qui La Pira, come per svincolarsi dalla complessità, semplifica mirabilmente: "Viste le cose da questo supremo angolo visuale, tutti i misteri di Maria diventano come luci di estrema luminosità e chiarezza: perché immacolata? Perché vergine? Perché piena di grazia? Perché assunta? Ma è chiaro: perché *ab aeterno* preordinata madre di Cristo, nodo supremo di tutta la creazione con Dio".

La "levità" ritornante, nello scritto di La Pira, ha certo radici profonde e invita alla contemplazione e al silenzio vitale. Leggendolo, si avverte l'intima armonia dello spirito,, come quando si naviga nello "spazio" dei salmi e si è inteneriti dalle arcane parole dei profeti che "cantano", come Isaia, la pace e la salvezza.

Si deve, infine, riconoscere, in mezzo a tanto "Cielo" illuminato dall'Assunta, il La Pira che ama la "terra" e che scruta la "storia" che è "fatta" dagli uomini ed è "salvata" da Dio -, il La Pira che si domanda come si inserisca, nel "vasto dramma attualmente in atto nel mondo", questo trionfo di Maria, e quali siano le "ripercussioni umane e terrestri", e perciò "metafisiche, fisiche, antropologiche, politiche, sociali, economiche, tecniche e storiche di questo "fatto" (di questo dogma) così solennemente proclamato".

Il "sognatore politico" – per non dire "l'uomo di fede", che guarda "con amore" all'agire politico – riappare anche da questo scorcio, quando avverte: "Ecco perché gli uomini politici veramente grandi, quelli che valutano tutte le componenti reali della storia umana, non possono e non devono mai prescindere dalla valutazione di questa singolare "componente" delle forze storiche che è costituita dalla resurrezione di Cristo e dalla Chiesa di Cristo".

Tutto si innesta , dunque, nel Cristo Risorto. Se è vera – come è vera – per dirlo con La Pira – la Resurrezione, ogni conseguenza di vittoria, di bellezza, di vita eterna, è inevitabile: *Confidite, ego vici mundum* (Gv 16,33). E allora, con il riconoscimento dogmatico dell'Assunzione, qualcosa di illuminante si consolida o si scopre nel mistero di Maria e nella vita di fede, di azione e di speranza del "popolo di Dio". A scrutar bene, con fede e con ragione, nelle vittorie e nelle ambasce degli uomini di oggi, le "ripercussioni" sono in atto.

(Libera scelta e trascrizione a cura di Giovanni Corallo)